



Un momento della grande manifestazione nazionale dei metallurgici a Roma: è la risposta dei lavoratori contro il malgoverno democristiano, per chiedere — in nome di tutto il Paese — le necessarie riforme

# LE ORIGINI DEL CAOS QUOTIDIANO

## EMIGRAZIONE

La politica economica della DC ha costretto ad emigrare, dal dopoguerra ad oggi, circa 7 milioni di italiani. Questa emigrazione forzata ha colpito in maniera massiccia intere zone del Meridione.

Molti di questi lavoratori disoccupati, soprattutto giovani, emigrano senza prospettiva e se pure riescono a trovare una occupazione all'estero, le loro condizioni di vita sono precarie, sottoposti alle laceranti ingiustizie che si compiono da parte dei padroni e dei governanti europei a danno di tutti i lavoratori emigrati.

● Disgregazione forzata delle famiglie, limitazione dei diritti civili e democratici, ghetti e alloggi in case malsane e con affitti esosi, senza scuola e senza adeguata assistenza per i figli: sono questi alcuni dei maggiori disagi che i nostri connazionali all'estero devono sopportare.

● Intanto, mentre la DC è incapace di assicurare il lavoro a centinaia di mi-

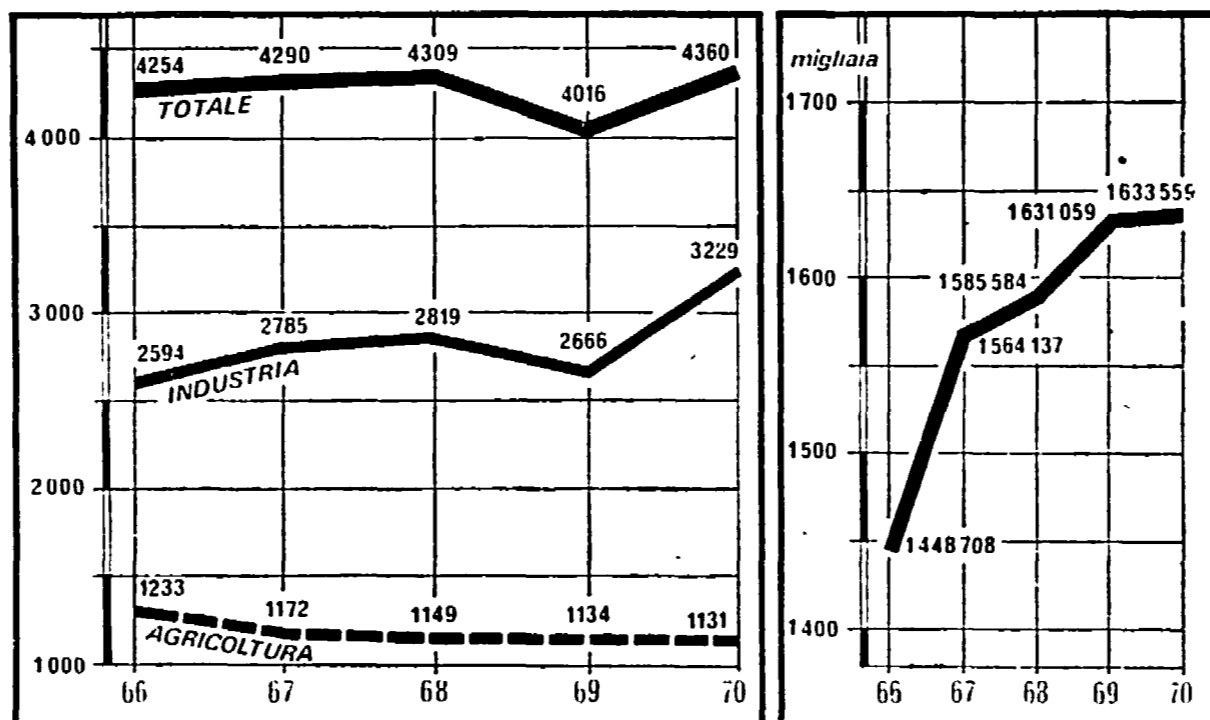
gliaia di lavoratori e l'economia di vaste zone meridionali del paese soffre di una cronica depressione, gli emigrati hanno inviato, negli ultimi 10 anni, oltre diecimila miliardi di lire di rimesse, cifra che è pari a quella che, nello stesso periodo, i padroni italiani hanno dirottato all'estero.

● Oggi la condizione degli emigrati si fa ancor più difficile: nei paesi del MEC la crisi economica colpisce in primo luogo i lavoratori stranieri: da settembre ad oggi, soltanto nella Germania occidentale, sono stati licenziati 30 mila lavoratori italiani e ad essi non è stata data nessuna assistenza nel momento del licenziamento.

● A coronamento della disattenzione che la DC presta ai problemi dei lavoratori emigrati va sottolineato il grave silenzio del nostro governo di fronte alla scandalosa sentenza di Mattmark, che ha mandato assolti tutti gli imputati per la tragedia in cui persero la vita decine di lavoratori italiani.



Emigrati alla stazione: 7 milioni di italiani hanno dovuto abbandonare il paese dal dopoguerra ad oggi



Ecco i dati degli «omicidi bianchi» e degli infortuni sul lavoro dal '66 al '70. A sinistra l'andamento degli incidenti mortali. L'aumento è notevole, malgrado il crollo dell'occupazione in agricoltura. A destra: l'impressionante aumento del totale degli infortuni

## OMICIDI BIANCHI

IL PREZZO che i lavoratori italiani pagano, in termini di vite spezzate, di invalidità e malattie, ad una organizzazione del lavoro, che solo la logica del profitto può considerare «oggettiva e necessaria», è uno dei più alti d'Europa.

E' un prezzo voluto e imposto dai padroni e dalle forze politiche che li rappresentano. I governi della DC hanno sempre eluso il grande tema sociale della salute in fabbrica e nella società, ed hanno sistematicamente difeso i superprofitti delle grandi industrie, non hanno mai voluto intaccare i guadagni delle società farmaceutiche, o le lucrose posizioni di potere dei baroni. L'andamento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali è in progressivo aumento. Sono gli stessi dati forniti dall'INAIL a denunciarlo.

Gli «incidenti sul lavoro» come vengono definiti gli attentati alla integrità fisica dei lavoratori — sono aumentati in questi ultimi anni di 200 mila, passando da un milione e 400 mila del 1966 ad un milione e 650

mila del 1970. I dati del '71 non sono stati ancora elaborati.

Si tenga presente che i dati dell'INAIL sono manipolati. Ad esempio non prendono in considerazione quegli «incidenti» che determinano una breve astensione dal lavoro.

Per ogni operaio al lavoro avvengono in media due infortuni all'anno, di cui 5000 mortali; 70 mila sono gli invalidi permanenti; 150 milioni le giornate lavorative perse. Il costo è di 1500 miliardi, di cui 500 per costi assicurativi.

Ancora più alto il costo per le malattie determinate da ambienti saturi di gas più o meno velenosi, dai ritmi massacranti, dagli orari snervanti, dalla rumorosità, dall'umidità o dal troppo calore; 100 milioni di giornate di lavoro perse, con un costo di circa 1750 miliardi (di cui 1000 per costi assicurativi).

Ogni anno 300 mila nuovi invalidi. Complessivamente 3 milioni e mezzo di invalidi di cui 2 milioni in età lavorativa.

## DISOCCUPAZIONE

NELLA Costituzione c'è scritto che il lavoro è un diritto. Il potere pubblico è impegnato a provvedervi. Ecco come vi hanno provveduto i governi capeggiati dalla DC:

● I disoccupati iscritti nelle liste di disoccupazione sono saliti a 1 milione e 200 mila senza che sia stata adottata nessuna misura specifica per cercare di dar loro lavoro.

● Anzi. A Bruxelles il governo italiano si è accordato con tedeschi e francesi per eliminare centinaia di migliaia di aziende contadine, costringendo questi lavoratori a cercarsi un'altra occupazione.

● Due terzi dei disoccupati e dei candidati alla disoccupazione sono meridionali: unica soluzione offerta, l'emigrazione, il sacrificio nelle fabbriche dei padroni svizzeri o tedeschi, la divisione delle famiglie.

● Se non ci fosse stata l'emigrazione, oggi i disoccupati in Italia sarebbero 3 milioni e mezzo.

Non tutti però possono o vogliono emigrare. E allora lavorano 100 o 150 giornate all'anno — come i braccianti meridionali — o languono in attesa di una «occasione», come tanti giovani diplomati o donne che non trovano lavoro.

Dunque non c'è alcuna attuazione del «diritto al lavoro». Non c'è alcun aiuto concreto per chi cerca lavoro. Cosa si fa allora per il disoccupato? Assistenza, e cioè 400 lire al giorno.

Ma solo per pochi (esclusi giovani, donne, anziani).

E soltanto per un certo periodo. Poi c'è la disperazione.

Per la DC il lavoratore, quando rimane disoccupato, è un uomo privo di diritti, abbandonato a se stesso se gli manca l'aiuto delle persone che gli sono più prossime.

## 134 lavoratori assassinati sotto i governi della DC

Dal 1947 (anno in cui la DC monopolizzò la gestione del potere, frantumando quell'unità nazionale di governo che era scaturita dalla Resistenza) ad oggi, 134 sono stati gli italiani — uomini e donne — uccisi dalla polizia e dai carabinieri intervenuti a reprimere scioperi, dimostrazioni politiche, manifestazioni sindacali, occupazioni di terre incolte. 134 cittadini sono stati giustiziati a sangue freddo, soltanto perché nel di usare uno dei diritti fondamentali sancito dalla Costituzione: la libertà di esprimere pacificamente le proprie idee.

Tra di essi vi sono operai come Luigi Trastulli, 20 anni, ucciso a Terni nel '49 mentre manifestava per la pace contro il Patto Atlantico; braccianti come Rocco Girasole, 20 anni, ucciso a Venosa nel '56 durante una dimostrazione popolare contro l'emigrazione; contadine come Onofria Pellicceri, 50 anni e madre di 8 figli, uccisa a Musumeli nel '54 perché chiedeva acqua potabile dinanzi al Comune; lavoratori come Marino Serri, 40 anni, ucciso a Reggio Emilia nel luglio del '60; studenti come Giovanni Ardizzone, ucciso a Milano nel '62 mentre manifestava per la libertà di Cuba. E ancora operai uccisi dinanzi ai cancelli della fabbrica (Modena 1950), braccianti uccisi sul feudo (Melissa 1949) o durante uno sciopero (Avola 1968), democristiani uccisi perché manifestavano contro il fascismo (Reggio Emilia e Palermo 1960).

## PARLIAMO DI... PARLIAMO DI... PARLIAMO DI...

### I bambini sfruttati e l'ex sindaco dc

Quando gli oratori e i galoppini d.c. introducono — come fanno spesso in questi giorni — il tema della famiglia nella loro propaganda tesa a convincere che un'avanzata del PCI provocherebbe chissà quale stacco morale, evitano in genere di scendere nel dettaglio specificando il modo in cui loro si sono comportati di fronte a questi problemi.

Hanno tacito e tacciono sul modo in cui la DC ha gestito — attraverso carrozzoni di ogni tipo — l'assistenza. Dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia), per esempio, non parlano per niente. Che forza potrebbe continuare ad avere la rozza accusa al comunismo, quale forza sovvertitrice delle famiglie, quando alcuni grossi papaveri della DC sono stati chiamati direttamente in causa dalla magistratura per aver fatto dell'ONMI «nient'altro che un feudo elettorale della Democrazia

cristiana» sottraendo i denari della collettività all'assistenza dovuta a madri e a bambini?

Sei anni e sei mesi di reclusione sono stati chiesti, con la motivazione sopra citata, dal PM del tribunale di Roma, per l'ex sindaco della Capitale, quell'Amerigo Petrucci che è ancora segretario regionale della DC nel Lazio e che la DC osa portare candidato alla Camera.

Quando Petrucci fu eletto per la prima volta sindaco di Roma, nel '62, un gruppo di giovani democristiani di Montesacro approvò un ordine del giorno in cui — profetaccamente rifacendosi ad alcuni episodi di malcostume elettorale — si affermava che, portando quel personaggio sul più alto scanno capitolino, la DC si assumeva di fronte al paese una grave responsabilità. Quei d.c. avevano ragione. La verità è che la DC non poteva e non può «mollare»



L'ex-sindaco di Roma, Petrucci

Petrucci perché l'uso dell'ONMI come strumento non al servizio delle famiglie, ma della propaganda elettorale per la DC, e in particolare per alcune sue correnti, è un fatto tradizionale che — in una certa misura — continua anche oggi.

Non per nulla, proprio pochi giorni prima che il Pubblico Ministero facesse le sue pesanti richieste nei

confronti di Petrucci e di altri personaggi democristiani coinvolti nello scandalo, il governo ha «mollato» all'ONMI di Roma 500 milioni, ed altri 50 li ha concessi la Giunta comunale. Un'indagine della magistratura e le ammissioni di un assessore d.c. hanno rivelato che i bambini «assistiti» dall'ONMI sono collocati in centinaia di istituti romani di cui non esiste un preciso elenco. Da un'indagine compiuta, all'indirizzo di uno di questi istituti è risultata essere una caserma dei carabinieri.

L'ONMI non è quindi un organismo da salvare e da finanziare. Deve essere sciolto ed i suoi poteri devono passare alle Regioni ed ai Comuni. Ma l'ONMI resta lì, e resta lì anche il suo presidente, quella onorevole Gotelli (democristiana) anche lei chiamata in causa dalla magistratura e condannata a sei mesi di reclusione per non aver ottemperato all'obbligo di controllare gli istituti dopo sono ricoverati i bambini assistiti dall'ente. Sono migliaia in tutta Italia, e come quelli di Roma, in balia della speculazione privata. Ecco come la DC «difende» la famiglia.

## due candidati del regime

LO HA DETTO, tempo fa, in una intervista lo stesso capo dei neofascisti: «era naturale che De Lorenzo passasse al MSI, vista l'identità di vedute...». Era naturale quindi che una «creatura» della DC, e da questo partito posta ai vertici delle gerarchie militari, finisse la sua carriera con l'abbraccio ai neofascisti. All'ombra dei vari governi democristiani la scalata di De Lorenzo è stata davvero vertiginosa: capo del SIFAR, il servizio di spionaggio, dal '55 al '62 (presidente del Consiglio Segni, ministro della Difesa Taviani); comandante generale dei carabinieri dal '62 al '66 (presidente del Consiglio Fanfani, ministro della Difesa Andreotti); capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal '66 al '67 (presidente del Consiglio Moro, ministro della Difesa Fanfani); capo di Stato Maggiore del Consiglio Moro, ministro della Difesa (Tremelloni). Insomma è stato protetto, premiato e promosso anche dopo le rivelazioni sui fatti del '64. Eletto nelle liste monarchiche, sfilò insieme alla teppaglia missina al grido «Basta con i bordelli, viva i colonnelli». Poi, la «confluenza» nel MSI. La naturale conclusione di un «prodotto» del regime democristiano, che il fascismo non ha voluto combattere.

COME De Lorenzo anche Gino Birindelli, con l'appoggio di vari governi democristiani, ha ricoperto le cariche più prestigiose: è stato comandante in capo della Squadra navale, comandante in capo delle forze navali NATO nel Sud Europa, vice presidente del Consiglio supremo delle Forze Armate. Proletto e premiato anche dopo le sue clamorose sortite che coinvolgevano la stessa lealtà delle Forze Armate alla Repubblica e alla Costituzione. «Passeremo dall'altra parte della barricata...» aveva minacciato; e fu promosso dal governo ai vertici della NATO. Non per molto, che venne espulso da Malta, per aver interferito nella vita politica di quel paese. Lo cacciarono dicendo: «Dite a quel fascista che non abbiamo avuto paura di Mussolini, figurarsi di lui...». A Malta, insomma, avevano capito subito che Birindelli sarebbe finito tra i neofascisti, passando «dall'altra parte della barricata», nelle file degli eversori, dei nemici della Costituzione. Anche in questo caso la «creatura» democristiana, allevata in un clima autoritario, filonapoleonista, ha trovato naturale e facile il passaggio al MSI. Dove dice le stesse cose che ha potuto dire per anni con la benevolenza democristiana.